

Torna Delio, la seconda vita

La Sampdoria licenzia Ferrara C'è Rossi, dopo i pugni a Ljajic

La partenza a razzo poi le sconfitte, tante, troppe: l'avventura di Ciro è finita. E ricomincia quella del romagnolo. Iachini a Siena

COSIMO CITO
citocosimo@hotmail.com

CIRO FERRARA NON È PIÙ L'ALLENATORE DELLA SAMPDORIA, GARRONE HA SCELTO ALLA FINE PER L'ESONERO DEL TECNICO NAPOLETANO, PARTITO BENISSIMO, CROCIFFISSO DALLE SETTE SCONFITTE CONSECUTIVE, SALVATO DAL DERBY, RIAFFOSSATO DEFINITIVAMENTE DA UDINESE E CATANIA. Via anche il ds Pasquale Sensibile, dimissionato dopo aver fallito il secondo mercato su due dall'inizio del suo mandato. L'atmosfera in casa blucerchiata è cupa, i presagi sinistri, la B e il Genoa troppo vicini in quest'ultimo soffio di 2012 che sa tremendamente di ricordi ancora freschi, quelli del 2010, di quella Samp nata con Cassano e Pazzini, uscita ad agosto dalla Champions e portata all'inferno da Cavasin.

Tocca a Delio Rossi riattivare i circuiti blucerchiati, al tecnico che a Genova trascorse qualche mese nel '99, in serie B, sponda Grifone. Un ricordo lontano, antico. Torna allora in panchina l'allievo prediletto di Zeman sette mesi dopo l'ultima orrenda volta, dopo Fiorentina-Novara passata alla storia e quasi alla cronaca nera per l'aggressione del tecnico a Ljajic, colpevole di aver commentato troppo e probabilmente in modo irrispettoso la sua precoce sostituzione. Finì a pugni, schiaffi e con l'esonero dalla Viola deciso un'ora dopo dai Della Valle per stigmatizzare l'accaduto, inedito in serie A, incredibile. Da allora Delio Rossi ha soprattutto taciuto e rincorso una panchina. Ora, a una settimana dal Natale, finisce al capezzale di una Samp impigliata nelle reti del fondo, in crisi di risultati, piena di infortunati, di demoralizzati, di esuberanti pesanti e ragazzini

ancora acerbi per la recita più dura. Tocca a un allenatore dalla grande esperienza, rotto a ogni lotta e passato da mani scivolose come quelle di Zamparini, Lotito, di Aniello Aliberti, il focoso presidente di una Salernitana lontanissima che Rossi trascinò in A dando spettacolo. Divenne, allora, il Profeta, il tridente era la sua legge, però non durò molto. Si rilanciò a Lecce, sfiorò una salvezza impossibile con l'Atalanta, e quella quasi impresa gli valse la chiamata di una grande, la Lazio, il suo punto più alto. Con Rocchi e Pandev scalò la classifica, conobbe la Champions, liquidò la Roma in uno storico derby del 2006 vinto 3-0 e seguito da una corsa sotto la curva e da un tuffo nella fontana del Gianicolo in pieno novembre. Vinse una Coppa Italia, battendo proprio la Samp di Mazzarri ai rigori. A Palermo ancora alti e bassi, un quinto posto e un campionato tranquillo spezzato a metà dall'agghiacciante 0-7 casalingo incassato dall'Udinese, fu esonerato poi richiamato al posto di Serse Cosmi. Firenze infine, pochi mesi iniziati male e chiusi malissimo, col Novara, una notte che ne accompagnerà a lungo ancora l'immagine, mentendo in parte sul conto di un uomo mite, equilibrato, sensibile, innamorato del calcio, dalle fortune alterne ma dalla grande preparazione e, nei momenti migliori, protagonista di un gran calcio.

La sfida ora è alta, dura, dall'esito incerto, accompagnata da uno scoramento profondissimo di un ambiente che nei primi mesi di campionato era volato oltre ogni aspettativa con Ferrara: il trofeo Gamper vinto battendo il Barcellona ad agosto, le tre vittorie consecutive, tanta qualità, troppa e ingannevole. Sette sconfitte poi, come nemmeno Cavasin nell'anno dell'ultima retrocessione. Non servirà un miracolo a Rossi, ma un'impresa sì, bella grande. Gli allenatori a libro paga di Garrone restano - ed è l'unica buona notizia, forse - tre: dall'elenco, aperto da Atzori, si sfilano Iachini, ingaggiato dal Siena al posto di Cosmi. Gli esonerati in A, con la doppietta di ieri, salgono a otto. E non siamo nemmeno a metà campionato.



Delio Rossi, già allenatore negli ultimi anni di Fiorentina, Lazio e Palermo FOTO LAPRESSE



Mc Intyre, gloria dell'epoca d'oro del Siena Basket, in una foto di qualche anno fa ©MARCUS LUSSOSO/LAPRESSE

Siena, sui dominatori del basket l'ombra dei pagamenti in nero

La Guardia di finanza perquisisce la sede della Mens Sana, vincitrice degli ultimi sei campionati

GIANNI PAVESE
SIENA

È LA SQUADRA PIÙ FORTE DELLO SPORT ITALIANO: LA MENS SANA SIENA BASKET, TARGATA MONTEPASCHI. Sei campionati di fila vinti, ha perso a settembre contro Cantù la Supercoppa italiana, unico trofeo del nostro territorio sfuggito ai toscani negli ultimi mille e cinquecento giorni. In cotanta bacheca manca solo il trofeo più ambito d'Europa: per i senesi due finali four d'Eurolega raggiunte, mai la finalissima però, e troppe delusioni. Ma in Italia nessuno - e in nessuno sport - ha dominato come il Montepaschi di Simone Pianegiani questi anni. Ma su questa epopea adesso c'è un'ombra: la guardia di Finanza di Siena ha dato esecuzione a provvedimenti di perquisizione connessi all'operazione "Time Out" circa «possibili frodi fiscali poste in essere dalla Mens Sana Basket, tramite altre società ad essa collegata, finalizzate al pagamento in nero di emolumenti, su conti esteri, a noti campioni della società sportiva».

Le attività di perquisizione - alcune delle quali durate per molte ore - sono state eseguite a Siena (dove ha sede il club) e anche a Roma, Milano e Rimini. Le ipotesi investigative sarebbero di frodi fiscali poste in essere dalla Mens Sana tramite altre società ad essa collegata, e finalizzate al pagamento in nero su conti esteri di emolumenti a noti campioni della società sportiva. L'inchiesta è condotta dal pm Antonino Nastasi. La Guardia di Finanza - che fa sapere di aver impegnato tutti gli uomini a disposizione nel comando provinciale - tiene il massimo riserbo sul periodo preciso oggetto d'indagine e sui giocatori al centro dell'attenzione. Le Fiamme Gialle si riservano anche di «fornire ulteriori dettagli sull'inchiesta in attesa di eventuali prove a supporto che potrebbero venire dalle perquisizioni presso la sede della Mens Sana Basket in via Sclavo, alcune abitazioni e sedi di altre società, non sportive né di procura sportiva, di cui si ipotizza il coinvolgimento».

Fino alla serata di ieri il club biancoverde non aveva ancora commentato la notizia.

La squadra non ha giocato in questo fine settimana (il campionato è fermo per l'All Star Game) ed è tuttora seconda in classifica - dietro Varese - e si è qualificata fra le migliori sedici d'Europa, in uno dei due gironi dai quali usciranno le migliori otto.

IL CASO

Zenit, i tifosi non vogliono «né neri, né gay»

Incredibile richiesta dei tifosi dello Zenit San Pietroburgo, che invitano il club a non tesserare giocatori di colore e gay. Sono gli affiliati dei Landscrona, il più numeroso fra i club dei sostenitori della squadra russa allenata da Luciano Spalletti, ad aver pubblicato un manifesto in cui dichiarano di volere una squadra di «tutti giocatori bianchi ed eterosessuali», aggiungendo che i «giocatori di colore portano allo Zenit solo reazioni negative». Il club, secondo quanto riferisce l'agenzia di stampa R-Sport, ha sempre supportato programmi contro il razzismo e ha scelto i giocatori solo per le loro qualità atletiche e tecniche. Lo Zenit era l'unico club di primo

piano del campionato russo a non aver ingaggiato calciatori di colore fino a questa stagione, quando hanno acquistato dal Porto il brasiliano Hulk e dal Benfica il belga Axel Witsel per un totale di 80 milioni di euro. Il centrocampista francese Yann M'Vila aveva rifiutato il passaggio al club russo dopo aver ricevuto minacce di morte. «La tolleranza per me è la capacità di comprendere e accettare le differenze. Inoltre, essere tollerante vuol dire lottare contro ogni tipo di stupidità». Così, con queste parole Luciano Spalletti si dissocia dalle incredibili richieste dei tifosi, «e vorrei sottolineare che per fortuna non tutti i tifosi dello Zenit sono così».